

L'enciclica di Giovanni Paolo II «Centesimus annus» aggiorna la dottrina sociale della Chiesa I valori della democrazia politica e la critica alle forme disumane del capitalismo moderno

## Il Papa: «Dopo il comunismo non deve vincere il profitto»

### L'utopia del terzo millennio

CARLO CARDIA

**L**a grande utopia è stata delineata. Sulle ceneri del comunismo - sconfitto dalla storia perché non sopprime l'alienazione, ma piuttosto l'accresce, aggiungendovi la penuria delle cose necessarie - può costruirsi un mondo nuovo che abbia per fine lo sviluppo integrale dell'uomo.

Può considerarsi questo il senso dell'enciclica *Centesimus annus* che chiude l'epoca aperta da Leone XIII, per gettare lo sguardo sul terzo millennio. L'enciclica, però, non è, come molti si aspettavano, sul rapporto Nord-Sud, né sull'antitesi pace-guerra. È piuttosto sulle tante forme di alienazione e sfruttamento cui l'uomo è sottoposto oggi, dovunque nel mondo, e sulla esigenza storica che si ponga mano alla umanizzazione del mercato e del capitalismo per salvare l'umanità dal declino. Quasi un manifesto programmatico per l'impegno dei cristiani, e degli uomini di buona volontà, sulla nuova questione sociale.

C'è da augurarsi che dell'enciclica, come purtroppo è accaduto per altri documenti o pronunce di Giovanni Paolo II, non si faccia uso di parte, e non si diano interpretazioni unilaterali. Dovrebbero bastare a scoraggiare queste tentazioni due elementi centrali del documento pontificio. In primo luogo, l'apprezzamento della Chiesa per il sistema democratico in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche. Ne deriva che la Chiesa non favorisce la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato.

Si ribadisce, poi, il valore centrale della proprietà privata, anche dei mezzi di produzione, e la giusta funzione del profitto, in quanto incentivo per l'uomo e indicatore del buon andamento dell'impresa. Si saldano, così, i cardini della dottrina sociale come affermati da Leone XIII (proprietà e profitto) e, dopo, dal Concilio e da Paolo VI (democrazia politica).

Si apre, però, il grande affresco di domande e di bisogni ai quali il mercato e la democrazia non danno risposte. Il mercato lasciato a se stesso, e regolato dalla primazia del profitto, genera mostri. Genera egoismo e nuove povertà nel mondo industrializzato, e alimenta alienazione diffusa che priva l'uomo di importanti sue qualità umane. Avverte Giovanni Paolo II che stanno avanzando abitudini di consumo e stili di vita illeciti e dannosi per la salute fisica e spirituale dell'uomo. La violenza contro la natura strappa all'uomo quella dimensione gratuita ed estetica che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza. L'uomo finisce così per piegarsi e adattarsi su scelte egoiste. Di possesso di ciò che non è solo suo. Di accumulazione di piaceri che lo disumanizzano. Fino a giungere a sopprimere o annullare le fonti della vita, ricorrendo perfino all'aborto.

**N**on meno drammatiche le conseguenze di un disordinato sviluppo economico nei paesi del Terzo mondo. I quali, vivendo nell'indigenza, corrono il rischio di sprofondare nella miseria. Di essere oggetto di cupidigia dei mercanti, che invece di vendere sviluppo e beni disseminano armamenti e fomentano forme di consumismo dissennato. In questo modo, si creano le basi di rinnovate ingiustizie a livello mondiale, di conflitti, di guerre.

Da questo quadro netto e crudo muove l'appello per un nuovo umanesimo economico e culturale. Significativamente, il pontefice ricorda che le sue critiche sono rivolte non tanto contro un sistema economico, quanto contro un sistema etico-culturale. E che una democrazia senza valori può facilmente convertirsi in un totalitarismo aperto o subdolo.

L'orizzonte che la Chiesa propone ai popoli e agli Stati è un orizzonte emancipato dalle più gravi lacerazioni del passato: che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne, come alla guerra in quelle internazionali. E quando si grida al mondo, no, mai più la guerra!, si ricorda subito che alle radici di questa ci sono in genere reali e gravi ragioni, come ingiustizie subite e sfruttamenti di moltitudini umane disperate.

L'itinerario, invece, che la Chiesa indica all'Occidente opulento è quello di una grande riforma economica e morale. Le società ricche non cadranno in rovina solo se le loro strutture rispetteranno e accoglieranno tutti i bisogni, spirituali e materiali, dell'uomo. E se il benessere non ucciderà nell'uomo la sua dimensione etica e religiosa. La più severa condanna della alienazione capitalistica è pronunciata quando si afferma che essa spezza alla radice quel bisogno di trascendente che l'uomo, in quanto creato da Dio, si porta dentro da sempre.

Su questo complesso intreccio tra religione, etica ed economia, la Chiesa misurerà e costruirà il proprio rapporto con la modernità e con la società contemporanea. E con questo intreccio dovranno tutti misurarsi, senza furbie e strumentalismi.

La terza enciclica sociale di Giovanni Paolo II, intitolata «Centesimus Annus» per celebrare il centenario della «Rerum novarum» di Leone XIII, fa già discutere per aver prospettato un modello di sviluppo che sia postcomunista, ma anche postcapitalista. Una disamina degli avvenimenti del 1989 e del nuovo scenario mondiale. I limiti della proprietà privata e del mercato su cui grava un'ipoteca sociale.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Con l'enciclica «Centesimus Annus», Giovanni Paolo II ha voluto, non solo, ripercorrere i cento anni di lotte e di conquiste sociali che ci separano dalla «Rerum novarum» di Leone XIII (15 maggio 1891), che ha rappresentato, rispetto allo sviluppo industriale ed all'affermarsi del movimento operaio di ispirazione socialista, un costante punto di riferimento per i cattolici. Ma si è proposto, soprattutto, di offrire una riflessione sul nuovo scenario mondiale scaturito dagli straordinari avvenimenti del 1989 per avanzare una proposta «prospettica» verso il terzo millennio che spinga ad una nuova sintesi culturale e politica oltre l'individualismo ed il collettivismo. La risposta agli enormi problemi presenti nel mutato quadro politico ed economico del mondo non può essere il profitto ma la solidarietà. Denunciate le nuove forme di alienazione e di sfruttamento per cui i paesi del Terzo mondo rischiano di rimanere emarginati. La Chiesa è per la democrazia, contro ogni totalitarismo, ma lo Stato di diritto deve garantire i diritti della persona e, soprattutto, la giustizia sociale assumendo come criterio il bene comune.



Giovanni Paolo II

ALLE PAGINE 3 e 4

L'impegno strappato dai sindacati L'inflazione continua a salire: 6,7%

## Il governo fa dietrofront sulle pensioni

Marcia indietro del governo sui tagli alle pensioni e stop ai contratti pubblici. «Mai pensato nulla del genere», ha assicurato ieri il vicepresidente Martelli ai segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sulla manovra economica però il governo è ancora in alto mare. E intanto, a sorpresa, l'inflazione sale ancora: ad aprile 6,7%. Il ministro dell'Industria Bodrato: «Privatizzare? Non serve per curare il deficit».

RICCARDO LIQUORI

**ROMA.** «Voci, illazioni giornalistiche», il governo non ha mai detto di voler tagliare le pensioni e bloccare gli stipendi. Così ieri Martelli ha tranquillizzato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, incontrati a palazzo Chigi nel corso delle consultazioni sulla manovra economica che il quadripartito si appresta a varare. «Scongiurato il rischio di un grave scontro tra governo e sindacati», dice Trentin, anche se il sindacato non si nasconde la gravità della situazione. «Il buco nei conti dello Stato c'è - dice Giorgio Benvenuto - ma non saranno lavoratori e pensionati a pagarla».

Una conferma arriva dai dati definitivi sull'inflazione nel mese di aprile: +0,4%, che porta il costo della vita al 6,7%. Più di quanto i dati delle città campione - diffusi la scorsa settimana - lasciavano prevedere.

Sulla manovra intanto è buio pesto: mentre Pininfarina va da Andreotti a chiedere tagli alla spesa pubblica, il Psi va all'attacco di Craxi e Andreotti: «Troppo generico il programma di governo», dice il vice di Craxi, Di Donato. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato (Dc) scettico sulle privatizzazioni: «Non servono per sanare il deficit».

PAOLO BARONI ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 15



## È morto a Vienna Walter Reder «il carnefice di Marzabotto»

Il criminale di guerra nazista Walter Reder (nella foto), tristemente noto come il carnefice di Marzabotto per la parte avuta in quello che fu uno dei più feroci massacri nella storia della resistenza italiana durante la seconda guerra mondiale, è morto a 75 anni in un ospedale viennese. Catturato nel 1948, Reder era stato condannato all'ergastolo. Nel gennaio 1985 gli venne concessa la libertà condizionale. A PAGINA 12

## Spadolini nominato senatore a vita

Giovanni Spadolini è stato nominato senatore a vita. Francesco Cossiga ha firmato ieri il decreto, poi ha mandato a Palazzo Chigi l'ambasciatore Sergio Berlinguer, con un biglietto autografo: «A Giovanni, con affetto, Francesco». Da diversi giorni girava la voce di una imminente nomina di Spadolini, che Cossiga ha sempre considerato suo «amico». Nonostante i recenti scontri con il Pri e Giorgio La Malfa. Messaggi di congratulazioni da tutto il mondo politico. A PAGINA 6

## Jugoslavia 35 morti in scontri tra serbi e croati

Trentacinque persone (tra cui quindici poliziotti) sarebbero morte ieri sera a Borovo Suro in Croazia (Jugoslavia) nel corso di sanguinosi scontri tra croati, serbi e forze dell'ordine. Lo ha riferito la televisione croata, secondo la quale sarebbero in corso imponenti manifestazioni nelle principali città della Croazia. Incidenti si sono verificati anche in Bosnia. Un giovane è stato ucciso. La presidenza della Repubblica croata è stata riunita d'emergenza. A PAGINA 10

## Urss, è nato un nuovo lago: è radioattivo

Un lago radioattivo profondo 12 metri si sarebbe formato nel nord degli Urali (Unione Sovietica) nel 1976 in seguito all'esplosione di tre cariche nucleari sotterranee. Le cariche sarebbero state utilizzate per la costruzione di un canale. Lo ha affermato una Commissione di ecologi, formatasi un mese fa a Perm, una città distante 300 chilometri da Mosca. L'esplosione delle cariche del lago raggiungeranno un tasso di radioattività molto elevato: 5 Rem per ora. A PAGINA 20

Il presidente della Repubblica propone al paese un patto per le modifiche costituzionali Rilancia però l'attacco ai giornali e alla Dc: sotto accusa «Repubblica», «l'Unità», Gava e Mancino

## Cossiga a due facce: riforme e censure

### Il Colle le paludi e il diritto di parola



Francesco Cossiga

RENZO FOA A PAGINA 2

Cossiga invoca un «patto nazionale» per rinnovare le istituzioni e «salvare il paese». Ma attacca «La Repubblica» e il «partito trasversale», definisce «farneticazioni» un editoriale di Scalfari e critica un'intervista del presidente dei senatori Dc, Mancino, all'«Unità». No comment nella Dc. Il capo dello Stato incontra Craxi, mentre il Psi prende le parti di Cossiga. E si torna a parlare di elezioni anticipate.

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE

**ROMA.** Un Cossiga dai due volti è tornato, tra la festa del primo maggio e ieri, ad occupare la scena. Parlando a Roma, l'altro ieri, il presidente ha avanzato l'idea di «un grande patto nazionale per rinnovare le istituzioni e «salvare il paese». Ma ventiquattro ore dopo è partito nuovamente all'attacco del cosiddetto «partito trasversale», il cui capofila sarebbe il quotidiano «La Repubblica».

Cossiga ha definito «farneticazioni» un editoriale di Scalfari, e si è detto «addolorato» per le interviste concesse da Gava e Mancino a «Repubblica» e «l'Unità». Imbarazzo e silenzio della Dc, che ieri sera ha riunito l'ufficio di segreteria. Grande agitazione socialista, mentre tornano le voci di elezioni anticipate. Il capo dello Stato ha ricevuto Altissimo e ha pranzato con Craxi.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

## Il Psi? Io non lo capisco

**GIORGIO NAPOLITANO**  
C osì, a quanto pare, un altro motivo di dissenso tra i due maggiori partiti della sinistra è venuto ad aggiungersi ai non pochi già esistenti: l'atteggiamento verso il presidente della Repubblica. C'è da chiedersi a chi possa giovare il sempre più ostentato schierarsi del Psi come «partito del presidente», contro tutti i supposti protagonisti e complici di un presunto complotto contro il capo dello Stato. Quest'ultimo è purtroppo attivamente coinvolto in una spirale di quotidiane polemiche, di difese e di attacchi di carattere personale e politico, fino alla sconcertante e francamente inquietante distribuzione di etichette e di voti a giornali, partiti e parti importanti di diversi partiti. Non dovrebbe essere impegno comune delle forze democratiche adoperarsi per porre termine a un così allarmante deterioramento dei rapporti istituzionali e politici? Giuliano Amato sembra invece impegnato a fornire argomenti per accreditare l'idea di un complotto che si proporzionerebbe di destabilizzare le istituzioni e di «creare il marasma», e concorre così, autorevolmente, ad alimentare quella spirale polemica che, esponendo la stessa funzione e persona del capo dello Stato al logoramento delle continue dispute di parte, destabilizza essa sì, certamente, il quadro istituzionale. A chi può giovare tutto questo? Perché Giuliano Amato non confuta nel merito le tesi di chiunque tra noi, dirigenti del Psi, come sarebbe perfettamente legittimo, anziché emettere indistinte denunce, riferendosi oscuramente a una «campagna» contro il capo dello Stato che sarebbe stata promossa non si sa bene da chi e per quali calcoli, e di cui sareb-

be partecipe il Psi? Non ci si risponde con la facile formula del «partito trasversale». Amato sa bene che non possiamo trarre alcun vantaggio politico da una campagna di «attacco» contro il presidente Cossiga; e vorremmo che non si illudesse sul vantaggio politico o elettorale da poter trarre, come Psi, da una così clamorosa campagna di «difesa».

Non ci interessa nemmeno l'ipotesi che il fuoco della polemica e della manovra sia rivolto essenzialmente contro la Dc o una parte di essa. La sinistra, tutta la sinistra, dovrebbe misurarsi con la Dc su ben altri terreni, compreso quello delle riforme istituzionali. Ma attorno al presidente della Repubblica bisognerebbe riuscire a ristabilire - col contributo dell'insieme delle forze democratiche - un impegno di misura e di distacco, senza più contrapposizioni e strumentalizzazioni. A PAGINA 7

## Quei centomila poveracci morti in Bangladesh

**D**unque c'è ancora la Natura, quella contro cui Leopardi celebrò la fragilità delle ginestre, e cioè della dignità dell'uomo esposta agli arbitri di un arcano, cieco potere? Correvamo il rischio di dimenticarci, in mesi come questi che ci hanno costretti a prender nota delle stragi compiute dalla furia tecnologica dell'esercito di Schwarzkopf o, per restare più vicini a noi, di quella dovuta a un errore di manovra di un traghetto. Come dalle origini della vita sulla terra, la Natura impassibile continua a fare stragi, la nostra specie è ancora in balia delle acque e dei venti come diecimila, centomila anni fa. Dipinte sulle rive del Golfo del Bengala, potremmo dire col poeta della *Cinestra*, «son dell'umana gente / le magnifiche sorti e progressive».

Ma sarebbe troppo facile eludere nel pessimismo lirico la provocazione che ci giunge, oggi, dalle foci del Gange, dove, nella notte tra lunedì e martedì, un tifone di inaudita violenza ha spazzato via le

misere abitazioni del popolo più povero del mondo, annientando nel suo furore chi dice 50.000, chi dice 200.000 vittime. Le notizie che ci arrivano servono quanto meno a mettere allo scoperto la mostruosa situazione in cui si trova ancora oggi la Città-pianeta, su cui vigila inesorabile il diritto internazionale. Insieme alle notizie sul Bangladesh, il giornale radio ne dà alcune sull'enciclica papale, mettendo in rilievo come, nel prender atto della fine del comunismo, essa osi sollevare dubbi sulle capacità del capitalismo di far fronte ai problemi dell'umanità. La tragedia del Golfo del Bengala dà sostegno a questa per me inoppugnabile riserva. Noi che viviamo dentro i confini del capitalismo felice ci dimentichiamo che il pianeta, diventato ormai una sola città, comprende in sé popolazioni con livelli di vita tra loro tanto diversi che, in uno stretto sistema di interdipendenze, alcune sono ancora all'età della pietra mentre altre hanno già sor-

Tutte le testimonianze parlano di una tragedia apocalittica. I morti accertati sono circa 40.000, ma il governo del Bangladesh ritiene che alla fine il conto delle vittime provocate dal ciclone che si è abbattuto sul paese supererà quota 100.000. La Caritas parla addirittura di mezzo milione di morti. Gli elicotteri

dei soccorritori non riescono a posarsi in zone interamente inondate, dove i superstiti ora rischiano di morire di sete. Si teme un'epidemia di colera. Il governo ha rivolto un appello alla comunità internazionale: «L'ampiezza delle distruzioni è tale che il Bangladesh non può farvi fronte da solo».



ERNESTO BALDUCCI

passato le soglie dell'età industriale. Continuiamo a dire «Terzo mondo» dimenticando che, sulla scala del reddito personale, ci sono un Quarto e un Quinto mondo, tenuti opportunamente al di fuori dei margini della nostra attenzione ma anche dell'attenzione degli organi che dovrebbero provvedere al Nuovo Ordine Economico Internazionale, proclamato dall'Onu più di quindici anni fa. Il terribile tifone è riuscito a infrangere le pareti della metodica distruzione dei nostri mass media. Si parla di diritto internazionale, e si dimentica che il diritto internazionale noi lo chiamiamo in causa solo quando sono in pericolo le vie di accesso al petrolio ma ce ne dimentichiamo quando esso coincide con il diritto primordiale di un popolo alla sopravvivenza. Certo, il disastro del Bangladesh è dovuto agli imprevedibili arbitri della natura. Ma che senso ha la civiltà se non quello di predisporre le difese della vita contro le minacce della natura? Che

forse un tifone negli Usa ha gli stessi effetti disastrosi di quello del Bangladesh? C'è un qualche rapporto tra le condizioni di vita del popolo del Bangladesh, dal reddito più basso del mondo, e la potenza sterminata del tifone. Quando, durante la guerra del Golfo, ho osato denunciare l'uso ideologico del diritto internazionale, ho messo in luce il paradigma eurocentrico in cui esso veniva ricodificato. È giusto, mentre si mobilitano le risorse della solidarietà internazionale, interrogarsi su quali vie dobbiamo intraprendere perché lo zelo per il diritto non ci faccia velo, consolidando questa nostra terribile capacità di emarginare, nel senso letterale di tener fuori dai margini visivi, interi popoli che restano così al di fuori della storia, del tutto inermi dinanzi alle antiche, imperturbabili violenze della natura. Non esiste il destino, esiste, per quanto riguarda il futuro dei popoli, la responsabilità dell'uomo.